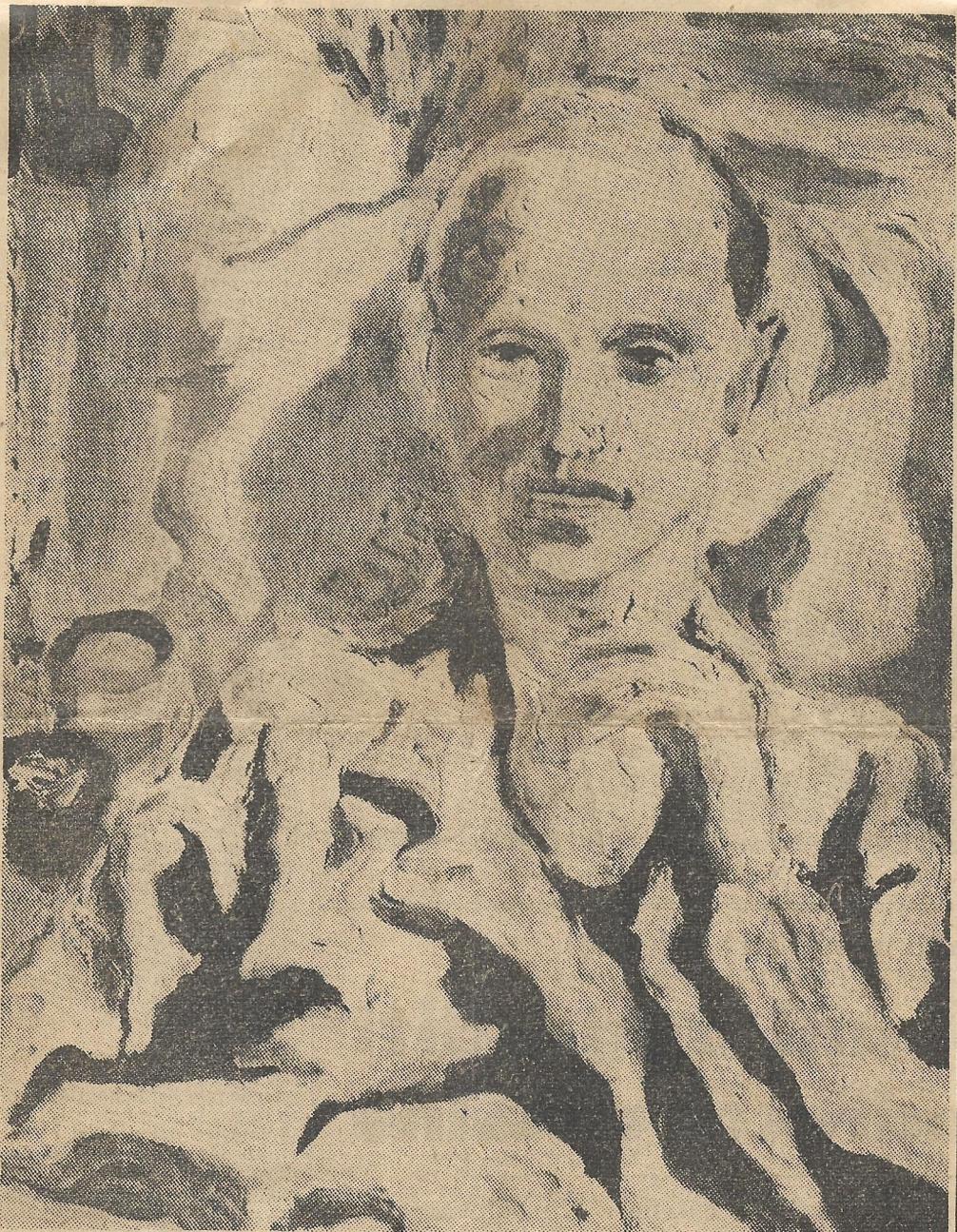


Levi dal '29 al '35 alla «Nuova Pesa»



Il moderno impegno di Carlo Levi per ripopolare il mondo dell'arte

«...La paura dell'uomo, cioè la paura della pittura, è il senso della pittura contemporanea. Per sfuggire alla propria natura di uomini, quale sfoggio di ingegni e di eroismo: per sfuggire alla pittura quali meravigliosi sforzi! Mai forse si sono viste opere così ingegnose, tecniche così raffinate, ricerche così approfondite, tentativi così titanici... Questo

mondo vuoto, e che si aveva orrore di lasciare vuoto, non si popolava dunque di mostri eroici, ma di figure e di forme tradizionali, nascondendo la paura con il classicismo o con l'ironia, e accogliendo, di quella tragedia, soltanto gli schemi, come aracidi travestimenti. Ma la crisi non si cela con l'elettrismo né volgendosi indietro. Picasso, e gli altri, hanno creato le immagini della desolazione contemporanea, le immagini della Paura; e, senza timore del loro aspetto, ci hanno dato le forme mutevoli dei transulti Dei del nostro tempo». Sono due frammenti di *Paura della pittura*, lo splendido saggio scritto da Carlo Levi nel 1942 che assai opportunamente viene ripresentato, in occasione di questa mostra assai bella, nel catalogo della galleria romana «La Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46), a fianco di un esauriente saggio sull'artista di Antonio Del Guercio e un testo di Italo Calvino.

Tensione critica

Il mercato d'arte sta lavorando a creare un'alternativa alla crisi dell'informale: la carta più evidente che viene giocata è il rilancio della pittura del Novecento e di Sironi, ma si arriva anche alla rivalutazione folle del secondo futurismo italiano con la mostra attualmente aperta alla Galleria d'arte moderna di Torino (che viene accompagnata da un libro lussuoso). E, naturalmente, la confusione aumenta. Una ragione di più per

salutare questa mostra di Levi come un contributo culturale allo studio e alla valorizzazione della tradizione dell'arte moderna in Italia così mostruosamente deformata da troppi interessi di denaro e di cricche intellettuali.

La lucidità intellettuale e la consapevolezza delle responsabilità del pittore di oggi così decise nel saggio del '42, voi le ritrovate in questo gruppo di dipinti e monotipi — per un complesso di oltre sessanta opere — che vanno dal 1929 al 1935, anno del confino in Lucania. La moralità civile, il fuoco della ricerca, la tensione critica è quella dell'ambiente torinese fra Gobetti e Gramsci. La cultura che sostiene la pittura è europea: Cézanne, Renoir, Vuillard, la pittura «fauve» nei suoi valori più aspri, Chagall, Soultine, Kokoschka — a voler dare delle indicazioni di gusto perché Levi ha un fuoco tutto suo che brucia ciò che assimila —.

A questa data certamente Levi non è solo in Italia a battersi magnificamente per l'arte moderna, per una pittura in cui autobiografia e storia si identifichino: Spazapan a Torino (a noi sinceramente la ritardata esperienza di gusto impressionista di Menzio e degli altri del Gruppo detto dei Sei sembra un episodio marginale), Sassu a Milano, Scipione Mafai la Raphael e Pirandello a Roma; e a questa stessa data ci sono dipinti da rivedere di Morandi, Rosai, Carrà; a questa data, inoltre, il Novecento come operazione di restaurazione contro l'arte moder-

na scricchiola paurosamente e vive delle commissioni del regime fascista.

Ciò che distingue Levi pittore è la coscienza del vuoto, della fine degli Dei e di tutte le mitologie possibili, il suo rifiuto a inventare daccapo la pittura su nuove mitologie, il suo umanesimo integrale che vuole ripopolare il mondo della pittura con gli uomini.

Poeta nuovo del colore

Immediatamente alle spalle di Levi c'è un momento della pittura italiana che conta al livello dei problemi europei: la pittura metafisica, prima di De Chirico e Carrà, poi di Sironi. De Chirico dice di un mondo ancora non calpestato dall'uomo e immagina un mondo-surrugato di manichini, di forme antiche e di pittura del museo. Sironi dice di un mondo urbano ma vuoto di presenza proletaria, tetro palcoscenico che solo la tradizione e nuove mitologie (il fascismo) possono rendere degno per l'azione scenica, per la storia. È questo il contributo italiano, «da destra» alla involuzione reazionaria e di gusto di non poca parte della cultura artistica europea fra la prima guerra mondiale e la sconfitta della rivoluzione spartachista in Germania.

Levi come pittore sente questo vuoto e come intellettuale riesce a spiegarlo, a definirlo. Certo la sua pittura è carica di sensi e di sensualità, è percorsa da lumi, brividi, estasi, struggimenti

erotici, da un amore ossessivo per gli oggetti e i volti di tutti i giorni e dell'intimità (anche gli oggetti e i volti che accennano ai fatti e alla storia sono ricondotti al quotidiano e al familiare). Ma i sensi sono costretti dentro un'architettura che non sarebbe senza Cézanne ma che è qualcosa di originale. Levi è un poeta nuovo del colore ma avrebbe altro senso se questo colore tenero e appassionato non invadesse e corresse nello spazio del quadro come a popolare il mondo vuoto, a raggrumarsi nelle forme antiche e pur nuove delle cose, ad accendere fuochi di speranza e di dolcezza in uomini-montagne e in montagne a immagine e somiglianza degli uomini. Si pensi a come viene colmato il vuoto e al valore plastico anti-naturalistico che hanno i suoi oggetti nel paesaggio e le forme umane colline fra le colline, monti fra i monti. Si pensi a quella che potrebbe dirsi la geologia dei volti e delle forme umane dei suoi tanti ritratti.

In trent'anni di pittura Levi ha aiutato gli uomini a ripopolare il mondo dell'arte e, proprio perché il vuoto è ancora così sterminato nei confronti delle esili anche se ardite presenze, le sue pitture di anni che sono già storia ci piace guardarle fuori di un museo reale o immaginario, confuse e riconoscibili fra tutto ciò che oggi dipingiamo e scriviamo.

Tutti gli abbonati alle riviste *Rinascita* e *Politica* ed economia riceveranno il nuovo settimanale fino all'esaurimento della somma sottoscritta per l'abbonamento al mensile. Tutti saranno inoltre tempestivamente informati delle condizioni di favore che verranno studiate appositamente per i vecchi abbonati affinché possano ricevere il settimanale fino alla fine dell'anno in corso mediante il versamento di una piccola cifra di conguaglio.